

IL RESTAURO: RECUPERO DEI VALORI ESTETICI E DELLA MEMORIA STORICA

CHIARA RIGONI

Funzionario della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio

16 marzo 2017

Le parole “Recupero, Rinnovo, Rinasco”, riassumono un concetto positivo che può essere declinato in ambiti molto diversi. Chiara Rigoni, funzionario storico dell’arte dei Beni Culturali, ha dipanato quel “filo conduttore” proposto dall’assessorato alla cultura parlando di restauro, un tema articolato che può avere molte sfaccettature. Il restauro è in primo luogo il recupero di un’opera d’arte danneggiata dal passare del tempo, oppure da calamità naturali: re-stauro significa restituire efficienza all’opera recuperandone i valori fisici ed estetici. Da sempre le opere d’arte, conosciute come tali, sono state oggetto di cura. In epoca antica il restauro era un’attività esercitata prevalentemente dai pittori che intervenivano soprattutto sul ripristino estetico, con l’intenzione di salvaguardare la completezza dell’immagine a seconda del loro gusto e quasi mai nel rispetto di quella che era l’opera originale. Nel corso del novecento si è affermata una nuova filosofia del restauro, secondo la quale l’opera d’arte deve essere recuperata nei suoi valori fisici ed estetici, preservandone anche la storia “in vista della trasmissione al futuro”.

Quando, a seguito di un restauro, leggiamo sui giornali che <<l’opera è ritornata all’antico splendore, quindi è ritornata all’origine, non è quasi mai così>>, afferma la dottoressa Rigoni.

Più spesso dal restauro emerge un’opera che è andata costituendosi nel tempo attraverso gli eventi che ne hanno modificato l’aspetto, o interventi di ripristino, ormai storicizzati, che come tali impongono una valutazione sulla possibilità di conservarli o meno. Per procedere è necessario uno studio preliminare dell’opera, quindi un’indagine di tipo tecnico-scientifico, parallelamente ad un’indagine storica. Un restauro esemplare è il **Crocefisso di Araceli**, esposto in questi giorni a palazzo Leoni Montanari. E’ un recupero veramente importante, databile intorno alla fine del 1200, di matrice romanica, opera di un artista d’oltralpe. Molto particolare è anche la storia di questo crocefisso che, secondo un’antica tradizione, è giunto a Vicenza nel 1278 proveniente dalla chiesa di Forni, attraverso le acque del fiume Astico, a causa di una terribile piena. Dapprima custodito dai Camaldolesi, fu poi trasferito nella chiesa di Araceli. Nei confronti di quest’opera si è mantenuta nel corso dei secoli una grande devozione, sia da parte dei parrocchiani vicentini, sia dalla popolazione di Forni, che si avvale di un forte senso di appartenenza, rin vigorito in occasione del recente restauro.

Il tema dell’azione della tutela per il riconoscimento del valore identitario di un’opera d’arte, è emerso insistentemente soprattutto quando sono stati passati in rassegna alcuni interventi di restauro eseguiti nel nostro territorio e promossi da comitati locali.

La Madonna di S. Maria Liberatrice di Malo, scultura di fine quattrocento e **la Madonna del Santuario di S. Orso**, donata dagli Scaligeri, sono due esempi significativi di recupero di un bene da parte di una comunità che identifica nell’opera una sorta di eredità di affetti, una sorta di memoria storica da tramandare di generazione in generazione.

La dottoressa Rigoni, attraverso delle bellissime immagini, ci ha fatto scoprire opere del nostro territorio “rinate” attraverso il restauro, per continuare a dialogare con luoghi e comunità, rinsaldando quel rapporto tra passato e futuro.